

Emilia R. Guerzoni: moratoria nucleare

BOLOGNA Luciano Guerzoni, presidente della giunta regionale dell'Emilia-Romagna, chiede la moratoria nucleare. L'ha fatto lunedì scorso in occasione della riunione del Comitato regionale del Pci a cui ha preso parte il vicesegretario Achille Occhetto. In pieno dibattito sugli impianti nucleari in Emilia-Romagna, ha riproposto l'argomento.

Una dichiarazione, quella di Guerzoni, che si colloca in una fase di particolare attenzione ai destini del Pci del Borsari, l'assunto progetto per la sperimentazione dei reattori al plutonio, ed anche ai problemi mai risolti della centrale nucleare di Casoro.

Nella misura in cui davvero per noi comunisti - ha detto Guerzoni - lo svolgimento del referendum sul nucleare in autunno è una scelta politica forte, diventa ineludibile, oltre che logico, che si ponga contemporaneamente la sospensione immediata delle attività produttive degli impianti nucleari esistenti e di quelli in corso per la costruzione di nuove centrali.

«Una moratoria nucleare in parallelo allo svolgimento del referendum - ha proposto il presidente della giunta regionale - è condizione indispensabile per quella necessaria fiducia dei cittadini nelle istituzioni». «Infatti - osserva Guerzoni - non si può chiedere agli italiani di pronunciarsi sul nucleare ed al tempo stesso agire, in quanto pubblica amministrazione, come se i cittadini avessero già scelto. La proposta della moratoria è anche la cartina di tornasole per una scelta effettiva contro il nucleare».

L'incontro stampa di Zangheri sui lavori della Direzione comunista «Con il Psi una fase nuova»

Con una presenza socialista al governo meno rigida che in passato, possibili rapporti più aperti Mondo cattolico e Pci

«Indubbiamente si apre una fase politica nuova e diversa nei rapporti tra il Pci e il Psi, in relazione anche al fatto che è improbabile che i socialisti facciano parte del nuovo governo nella forma rigida del passato». Lo ha detto Renato Zangheri, presidente dei deputati comunisti, riferendosi ai giornalisti sull'andamento dei lavori della Direzione del Pci.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA All'incontro con i giornalisti nella sala stampa di Botteghe Oscure partecipava anche Giovanni Berlinguer, responsabile della commissione Ambiente, che ha illustrato (e rilanciato a parte) un ampio documento della Direzione comunista sul disastro in Valleluna e in altre zone dell'arco alpino.

Zangheri ha subito informato sull'andamento dei lavori della Direzione comunista e sui rapporti con il Psi. Il governo si presenta debole, come un fattore di transizione. Ma verso che cosa è difficile dire. È improbabile che esso possa portare ad una rinegoziazione del pentapartito. Avete discusso anche del nuovo assetto del gruppo

sottolineare - che è molto attesa come punto di arrivo di una discussione che ha impegnato a fondo tutte le organizzazioni del partito, ma anche come punto di partenza verso nuovi impegni politico-parlamentari dei comunisti.

La Direzione ha anche affrontato i termini e gli sviluppi della crisi dopo l'incarico all'on. Gorla il governo si presenta debole, come un fattore di transizione. Ma verso che cosa è difficile dire. È improbabile che esso possa portare ad una rinegoziazione del pentapartito. Avete discusso anche del nuovo assetto del gruppo

dirigente ed in particolare della segreteria?

No, a questi problemi sarà dedicata una nuova, apposita riunione della Direzione.

Ma delle recenti prese di posizione del Psi certamente. Quale valutazione ne date?

Indubbiamente si apre una fase nuova e diversa di rapporti, in relazione anche al fatto che è improbabile che i socialisti facciano parte del nuovo governo nella forma rigida che aveva caratterizzato la loro presenza in precedenti governi. Sarà più facile insomma avere rapporti con loro e anche con altre forze democratiche. Vogliamo avere diversi interlocutori tra le forze d'ispirazione riformista o che spingono per il cambiamento. E il punto di partenza è il Psi.

Si era parlato di un confronto programmatico con il Psi, di un incontro in tempi ravvicinati...

Ci auguriamo che di questi confronti se ne possano fare il più possibile, e il più costruttivo possibile.

Escludete convergenze parlamentari con i socialisti?

Non le escludiamo affatto, e proprio per la presenza più elastica dei socialisti sulla scena politica. C'è per-



Alessandro Natta



Renato Zangheri

no già un esempio di iniziativa comune alla Camera abbiamo presentato un progetto per l'anticipazione del referendum del 1987. E le firme dei capigruppo del Pci e del Psi.

Nella discussione sulla relazione di Natta si sono colti echii della difficoltà di opinioni per esempio tra Occhetto e Ingrao sulla «terza via», echii del dibattito sui tempi possibili di un governo di sinistra, ecc.

No, e d'altra parte Occhetto ha avuto modo di spiegare meglio la sua opinione, precisando che non si tratta di un superamento concettuale.

Sono emerse dal dibattito

ipotesi di governo costituenti o di larga coalizione?

No, neanche in forma incidentale.

Riferimenti ai rapporti con il mondo cattolico?

Molti, e in molte fasi del dibattito in Direzione. Non c'è dubbio che le elezioni hanno posto alcune questioni. Da un lato, per esempio l'intervento dei vescovi (anche se avremmo voluto che la polemica fosse stata ingaggiata ad esempio sulla questione dell'ora di religione), e il ricolligamento di alcuni settori del mondo cattolico con la Dc, che ha contribuito alla tenuta di democristiana. Dall'altro c'è

però il problema di un'attuazione della nostra attenzione verso il mondo cattolico, che non ha avuto la continuità e l'acutezza necessarie, e che intendiamo ristabilire. Nella consapevolezza che su molte questioni - le prospettive dello sviluppo, la pace, la questione morale - emergono in campo cattolico posizioni di valori e di indicazioni per il futuro.

Concluderete con un voto alla discussione in Direzione?

No di solito ciascuno esprime la propria opinione, e Natta ne trae le indicazioni per il rapporto che presenterà alla riunione del Comitato centrale.

Rissa Psdi «Nicolazzi offende Saragat»



La rissa nel Psdi assume toni sempre più accesi e pesanti. Le minoranze del partito (Preti, Romita Longo, Orlandi e Massari) si riuniranno oggi a Roma per decidere una linea di azione unitaria contro la segreteria Nicolazzi. Alla riunione è stato invitato anche l'ex deputato Costantino Belluscio (ha fondato un movimento scissionista) che ha prontamente aderito con nuove accuse a Nicolazzi in particolare, a proposito della lettera di apprezzamento e di solidarietà inviata al segretario del partito dall'anziano leader socialdemocratico Giuseppe Saragat (nella foto). Circa la lettera attribuita a Saragat - ha detto testualmente Belluscio - neppure ai tempi della goliardia sarebbe venuto in mente di ricorrere ad un vergognoso artificio del genere. Mai nessuno aveva offeso Saragat come Nicolazzi, mai nessuno aveva eguagliato Nicolazzi in spregiudicatezza».

Quattro nuovi segretari della Camera

Per assicurare a tutti i gruppi anche i più piccoli, una rappresentanza nell'ufficio di presidenza della Camera, i deputati hanno eletto quattro nuovi segretari in aggiunta agli otto già nominati. I nuovi eletti sono: Michail Ebnor, della Svp, Sergio Stanzani, Cchedini, del Pci, Patrizio Arriboli, di Dp, e Gianfranco Vercelli, del Psdi. A queste formazioni era stato l'ufficio di presidenza appena eletto a dare «dignità» di gruppo consentendo così l'ingresso nell'ufficio di presidenza.

Subito i referendum, chiedono Cgil, Cisl e Uil

vamente la politica energetica del paese. Lo ha annunciato nel corso di un convegno il segretario generale della Uil, Giorgio Benvenuto, ammettendo che tuttavia non c'è identità di vedute tra i sindacati sul futuro. Se il risultato del referendum portasse ad una moratoria, ha detto, si dovranno fare i conti soprattutto con il problema occupazionale. Benvenuto ha inoltre auspicato un rapido sbocco della questione della centrale di Montedison di Castro dichiarando di non condividere la posizione della Cgil che, ponendo solo problemi di sicurezza, non favorisce una presa di posizione e una scelta definitiva».

Ripartita delegazione cinese

Una delegazione ufficiale della Repubblica popolare cinese ha lasciato ieri l'Italia dopo quasi due settimane di incontri sia a livello politico e sia per incrementare gli scambi commerciali tra i due paesi. La delegazione, che era guidata dall'ex ministro dell'Agricoltura Wang Long, ed era membro del Comitato permanente esecutivo dell'Assemblea popolare della Rpr, è stata ospite dell'associazione ex parlamentari italiani e delle Regioni Lazio, Toscana e Veneto. In queste ultime due regioni sono state poste le basi per incrementare scambi soprattutto di strumenti a tecnologia avanzata.

Svp polemica con gli oltranzisti sudtirolesi

La direzione della Svp (Südtiroler Volkspartei) ha diffuso una comunicato in merito ad alcune dichiarazioni che Hans Stelzer, ex leader dell'«Heimatbund», la «Legga dei patrioti sudtirolesi», avrebbe fatto durante il congresso a porte chiuse del partito tenutosi nei giorni scorsi a Bolzano. Stelzer avrebbe accusato la Svp di svolgere una politica «filoitaliana» e di voler «soffocare il desiderio di autodeterminazione dei sudtirolesi». «La Svp - dice il comunicato - non attua alcuna politica filoitaliana, bensì una politica a difesa e beneficio della minoranza tedesca e ladina». Per quanto riguarda l'autodeterminazione, si specifica che «rimane un diritto irrinunciabile, così è scritto anche nel programma della Svp. La Svp è però cosciente del fatto che tale diritto non può essere realizzato oggi. Una politica responsabile deve tener conto dei dati della realtà e non deve indugiarsi verso meri desideri. Ciò non farebbe che danneggiare il Sudtirolo».

Andreotti: «In Parlamento ci vuole l'asilo nido»

Giulio Andreotti è d'accordo sulla proposta di aprire un asilo nido alla Camera e al Senato. «Ho sempre ritenuto che una difficoltà per le donne a candidarsi venga da problemi familiari, anche del genere, ed è saggio pensarci». Così scrive il ministro degli Esteri nella sua rubrica «Bloc notes» di «Europeo». «Al ministero degli Esteri - ricorda Andreotti - vi è da anni un asilo nido che si è dimostrato utilissimo».

GIORGIO FRASCA POLARA

Il documento sul programma che passerà domani al vaglio del vertice cerca di non scontentare nessuno dei 5

Goria tira fuori l'ultima bozza

Il programma raddoppia: da 18 a 36 cartelle (più due allegati: ambiente ed energia). Ma è come se al fosse diluito il brodo, con gli stessi ingredienti salvo una dose in più di «continuità». Goria ha cercato di accontentare tutti. Ha concesso qualcosa sul fisco, ha fornito un lungo elenco di vecchi provvedimenti sul Mezzogiorno, ha moltiplicato i titoli. Soprattutto vuol chiudere domani.

PASQUALE CASCELLA

ROMA Taglia, tagli, ammassa, aggiungi ha lavorato così, ieri pomeriggio, Giovanni Goria per completare la sua piattaforma programmatica. Ha cercato di accontentare un po' tutti i partner della diciannovesima maggioranza di pentapartito e della coalizione prossima ventura, cercando di salvare un minimo di coerenza con le proprie idee, espone nella prima «bozza» di programma, improntate più che altro a una «continuità» opportunistica di pratiche economiche e sociali. L'esempio più eclatante riguarda il fisco: nessuna data, per l'annuncio di una manovra di attenuazione della curva delle aliquote Irpef (a favore, si precisa comunque, del nucleo familiare), e se è netto l'impegno per la de-

fondo e strutturali, altro non significa che collocare il governo in formazione in una sorta di limbo, in attesa che il regolamento dei conti fra la Dc e il Psi si risolva in qualche modo.

È un compromesso che va bene a De Mita, il quale incassa la cambiale della presidenza del Consiglio senza per questo dover politicamente impegnarsi più di tanto. E torna comodo anche al Psi per spiegare che il suo ingresso in un governo a presidenza Dc è all'insegna di «convergenze programmatiche», e nel contempo, di «divergenze strategiche».

Si spiega anche così l'«incredibile balletto» attorno all'«e» o «eptapartito», a cui peraltro verdi e radicali si sono prestati di buon grado fino a ieri (Pannella, in verità, vi insiste impetritto). È durato finché l'ambiguità sulla formula riusciva a coprire le divergenze programmatiche, vere o di facciata che fossero. Ma una volta acquisito il compromesso di un referendone sociale ambientalista. E le difficoltà socialiste sono ben evidenziate dall'irritata dichiarazione di Giovanni Nonne. «De Mita lamenta una maggioranza «labile» e però insiste per confinare il costi-

tuendo governo Goria nell'ambito limitato del discolto pentapartito».

Nonne ripropone l'ingresso di verdi e radicali nel governo Ma Goria, a questo punto, vuol chiudere in fretta. Ieri ha spedito il suo esperto economico, Capugi, nelle sedi dei diversi partiti per consegnare il documento e raccogliere gli ultimi suggerimenti. Niente di più. Goria adesso cerca solo limbi. Tanto che, ritrovando un po' di piglio, ha affermato che per domani non vuole un vertice ma «una riunione collegiale» che ratifichi il «successo» del tentativo. «Se è per andare a litigare non mi parrebbe proprio di fare una buonanotte». Come dire i giochi sono fatti. «Non va più».

Il gioco, semmai, si riapre nei giorni della coalizione. Nella Dc, in particolare, le grandi manovre delle correnti (dorotei, dei forzanovisti, dei forlaniani e degli andreattiani) annunciano un Consiglio nazionale nella prima decade di settembre all'insegna della fronda nei confronti di De Mita. Per i dorotei vuol essere una sorta di prova generale del congresso. «Fimisce - ha detto perentorio Flaminio Piccoli - l'unanimità».

Nicolazzi minaccia «O la Difesa oppure non entro»

ROMA «Noi di ministri ne vogliamo due. Va bene che il ministero degli Esteri è importantissimo, ma che vuol dire? Ci possono trattare male, ma non malissimo». Una grana in più per la Dc, e forse una ulteriore complicazione per la distribuzione degli incarichi del nuovo governo. La richiesta è avanzata, infatti, da Franco Evangelisti che vuol dire che è Andreotti in persona a pretendere per la sua corrente due ministri. Da quanto è filtrato dall'interno della Dc pare, invece, che il vertice concitato stesse discutendo della ripartizione delle cariche di governo avendo come uno dei punti fermi proprio il fatto che agli andreattiani sarebbe toccato un solo dicastero. Facile immaginare, dunque, la «preoccupazione» di De Mita, già alle prese con le richieste pressanti di capigruppo e luogotenenti. Le sollecitazioni - per usare un eufemismo - sono numerosissime. Alleanza alle conferenze che si danno per certe (Gasperini, Gravani, Zamberletti, Andreotti, Gella, Donat Cattin, Scalfaro e Rognoni) ed all'ingresso quasi sicuro di Panfani e Colombo, preme su De Mita un gran numero di «giovani» in ascesa per citarne solo alcuni, Gargani Prandini, Mannino, Fracanzani e Sanese. Il fatto è che alla Dc dovrebbe spettare la metà del totale dei dicasteri quindi 14 o al massimo 15 ed i conti rischiano di non tornare.

A parte l'esplicita richiesta di Evangelisti a nome degli andreattiani, il toto ministri non fa registrare particolari novità. Nel caso che il governo venga composto da 28 ministri, al Psi dovrebbero andarne 9 al Psdi ed al Pn 2 ed al Pli uno soltanto. I nomi sono più o meno i soliti. Zanone per il Pli, Mammi e Battaglia (se La Malfa dovesse spuntarla nella corsa alla segreteria repubblicana) per il Pni, Amato, Formica, Giugni Ruffolo Vassalli, Franco Carraro Roberti Veronesi e qualche altro per il Psi. Un ulteriore «caso», invece, potrebbe aprirsi in casa socialdemocratica. Nicolazzi vuole il ministero che fu di Spadolini, la Difesa in caso contrario minaccia di non entrare nel governo. Potrebbe sostituirlo (a Lavon pubblici) il capo della sua segreteria, De Rose

I Verdi: «Questo è il governo del nucleare»



Mattioli attacca Goria che non ha accolto «nessuno dei nostri punti» Fuori anche il Pr Ma Pannella ricorre a Craxi...

FEDERICO GEREMICCA

ROMA Gianni Mattioli si avvicina ai microfoni sistemati nella tribuna del Transatlantico e fa attenzione a scandire bene le parole. «Dobbiamo dire con rammarico che su nessuno dei cinque punti che abbiamo presentato c'è stata una risposta soddisfacente. Dobbiamo quindi trarne le conseguenze non è possibile appoggiare un governo che non abbia recepito nessuno dei punti che abbiamo presentato». Un'ora dopo ecco alla stessa tribuna Marco Pannella. Il presidente incaricato ci ha comunicato di aver acquisito la convinzione che il nuovo governo, per rispettare

un'ora prima dell'incontro col presidente incaricato) e, soprattutto non era l'integrale consegnato, invece, agli altri partiti. Ai Verdi il presidente incaricato ha fatto pervenire solo la parte riguardante la tematica ambientale. «Quando abbiamo incontrato Goria - spiega il pr Piergiorgio Sirton, membro della delegazione Verde - ho protestato. Rappresentiamo un milione di voi! Noi non stava mica trattando col Wwf o con chissà quale lega verde, o col pepe verde, come forse pensava lui».

Comunque sia, quando alle 11 in punto Mattioli, Piergiorgio Sirton e Laura Cima fondono veloci il brulicante Transatlantico per entrare nello studio di Goria, sanno già perfettamente come il incontro si concluderà. Rosa Filippini - immaneabile biva verde, seduta in attesa - conferma. «Sì, nel programma di Goria non c'è nulla di quello che avevamo chiesto». Ma nel governo volevate entrare davvero o il vostro era solo un bluff? «Macché, facevamo sul serio. Del

resto, in campagna elettorale avevamo promesso che venivamo a Roma per strappare qualcosa di concreto. Guardi, saremmo entrati anche in un governo del quale non condivevamo le scelte sulla giustizia o sulla scuola, per dire purché avesse fatto proposte le nostre proposte sull'ambiente».

Alla buvette di Montecitorio, adesso che sono solo le 11,30, c'è un altro che già sa come finirà. Tramezzino ingoiato in sol boccone, vellecissimo caffè. Marco Pannella promette. «Insisteremo oggi, domani, a settembre, l'anno venturo. Insisteremo perché le nostre proposte di due super-ministri vengano alla fine accolte».

Alle 12 10 Mattioli Sirton e Cima nappano in Transatlantico il tono della dichiarazione è sereno ma Mattioli ci va giù duro. Se i Verdi non entrano nel governo «forse è anche a causa - denuncia - di una serie di veti preventivi da forze grandi e soprattutto piccole che tradizionalmente

appoggiano il governo». Poi, fuori dall'ufficialità della dichiarazione pubblica, snocciola un vero e proprio atto d'accusa. «Era illusorio che la Dc appoggiasse la nostra posizione sul nucleare dopo aver voluto lo scioglimento delle Camere proprio su questo punto i repubblicani, poi figurarsi loro. Hanno fatto i portaborse dell'industria elettromeccanica-nucleare. Quanto al Psi il punto sull'energia è imbarazzante, perché la moratoria era nel loro programma, e se ora la rimangono, è un problema loro». Se il quadro è questo, allora è evidente per Mattioli che i Verdi non possono entrare in un governo «intenzionato a proseguire con le megacentrali nucleari e a carbone». E che faranno dunque, i Verdi? «Non c'è solo il problema - spiega Mattioli - Parteciperemo all'attività legislativa nelle commissioni. Purché sia chiaro che è la maggioranza e chi è opposizione noi siamo l'opposizione».

Insomma adesso

Un'intervista al «Sabato»

Per Donat Cattin De Mita farà della Dc il polo conservatore

ROMA Una sconfitta per De Mita l'incarico affidato da Cossiga a Giovanni Goria? Carlo Donat Cattin, oppositore della prima ora del segretario Dc lo esclude. «Gonia è un suo uomo. E lui De Mita, fatto mesi un anno sarà l'unico candidato a palazzo Chigi della Dc. L'unico ancora in corsa».

Il leader della corrente di «Forze nuove» passa in rassegna i problemi di direzione e strategia della Dc in una lunga intervista al settimanale clesiano «Il Sabato», nella quale affronta anche la questione dell'ormai noto «documento del 39» (critico verso la segreteria) sottoscritto da altrettanti dirigenti Dc alla vigilia delle elezioni. L'utilità di quel documento che lui stesso ha sottoscritto «è stata - secondo Donat Cattin - quella di rilanciare un richiamo realistico alla

possibilità di collaborazione fra gli alleati del governo precedente. A me sembra difficile vedere in un richiamo di questo tipo una spaccatura nel partito». Ma sulla linea politica della Dc, Donat Cattin espone alcune esplicite riserve. «Insistenza sul bipolarismo possibile tra Dc e Pci sta portando ad un nuovo bipolarismo tra Dc e Psi e in questo senso il rischio per la Dc è di diventare il polo moderato, conservatore di questo sistema». Più avanti aggiunge «Ora sento parlare perfino di un congresso anticipato e crede che l'intenzione sia quella di far passare una specie di nuova linea a tutto campo» trasformistica. In fin dei conti nell'86 tutti, tranne «Forze nuove», si sono schierati per De Mita. Tutto è possibile anche un congresso dei successori di Alessandro, però con Alessandro vivo».